

L'accordo firmato rappresenta un primo segno positivo per il lavoro pubblico

Al traguardo il contratto igiene ambientale

Aumento a regime di 120 euro con contributi per il welfare aziendale. Adesso il voto dei lavoratori

Sul fronte dei contratti dei lavoratori pubblici e di quelli che lavorano per il pubblico registriamo una importante notizia.

E' stata siglata l'intesa per il rinnovo del contratto delle aziende pubbliche dell'Igiene Ambientale che riguarda, per il nostro territorio, le dipendenti e i dipendenti di Seab.

Il contratto, che decorre dal 1° luglio 2016 con scadenza il 30 giugno 2019, riguarda circa 50mila lavoratori addetti al settore ed era scaduto da ben 30 mesi!

Per questo motivo si sono svolti il 30 maggio e il 15 giugno due scioperi nazionali e ne era stato programmato un altro di due giorni (13 e 14 luglio) revocato per l'avvenuta firma.

Sicuramente nella conclusione della vertenza ha pesato innanzitutto la massiccia adesione alle proteste (anche a Biella) e lo stesso

contributo offerto dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani.

E' un'intesa che, oltre alla salvaguardia dei lavoratori, contribuisce al rilancio del settore, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini.

Per quanto riguarda l'aspetto salariale l'aumento a regime è di 120 euro, mentre di 200 euro, suddivisi in due parti, è l'una tantum per la vacanza contrattuale.

Nei 120 euro sono inclusi contributi per il welfare contrattuale a totale carico dell'azienda e distribuiti come indennità integrativa, previdenza complementare generalizzata, assistenza sanitaria integrativa, fondo di solidarietà bilaterale e fondo salute e sicurezza.

Inoltre, tra i punti qualificanti, viene rafforzata la clausola sociale a tutela dei lavoratori nei cambi di appalto e nei casi di licenziamento individuale man-



tenendo il vecchio art.18.

L'orario di lavoro passa da 36 a 38 ore settimanali e viene istituito un monte ore annuo di permessi retribuiti di 30 ore.

L'aumento orario non inciderà dal punto di vista occupazionale ed è prevista una procedura concertativa fra le parti per definire la nuova organizzazione del lavoro che si verrà a creare.

Naturalmente l'accordo sarà sottoposto al voto certi-

ficato dei lavoratori ai quali spetterà l'ultima parola sulla bontà di quanto ottenuto.

Stesso discorso vale per le aziende private del settore con le quali è stato sottoscritto un analogo accordo che seguirà lo stesso percorso di quello delle aziende pubbliche.

Due contratti che si chiudono sono sicuramente una bella notizia, tenendo conto che sono diversi milioni i lavoratori italiani con il

contratto scaduto.

Clamorosa è la situazione del pubblico impiego fermo da sette anni!

In questo mese di luglio è stato sottoscritto definitivamente l'accordo che ridisegna i Comparti pubblici: funzioni centrali (Ministeri, Agenzia Entrate, Inps, ecc.), funzioni locali (Regioni, Province, Comuni, ecc.), sanità e scuola.

Quindi non ci sono più alibi da parte governativa affinché convochino le organizzazioni sindacali per avviare le trattative.

Per il sindacato il contratto deve essere lo strumento per adeguare gli stipendi e per dare un contributo alla riforma della Pubblica amministrazione. E quest'ultimo obiettivo lo si può raggiungere efficacemente solo coinvolgendo a pieno titolo i lavoratori e quindi il sindacato che li rappresenta.

Quindi il contratto dovrà essere veramente innovativo, ribaltando l'impostazione dell'ex ministro Brunetta e quindi rendendo protagonisti dell'organizzazione del lavoro anche le rappresentanze sindacali.

E i rinnovi pubblici devono "trascinare" i rinnovi di coloro che lavorano per il comparto, a partire dalle lavoratrici e dai lavoratori del settore socio sanitario assistenziale ed educativo privato.

Si tratta dei dipendenti delle case di riposo o dei soci lavoratori delle cooperative sociali. Anche per loro i contratti sono bloccati da diversi anni ed è necessario che si arrivi a dei rinnovi contrattuali che riconoscano la particolarità di chi lavora a contatto con le persone deboli.

Mario Paonessa

Siamo di fronte al peggiore disastro mai avvenuto sulle tratte pugliesi

Nelle ferrovie di "serie b" l'incidente è sempre atteso

Al di là dell'errore umano c'è l'arretratezza e i disinvestimenti che caratterizzano una parte della rete

Le Segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil e le Federazioni di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti esprimono, in una nota, "il loro cordoglio ai familiari delle vittime e vicinanza ai feriti dell'incidente ferroviario, verificatosi tra Ruvo e Corato sulla linea Barletta - Bari gestito dalla società Ferrovia Nord Barese".

"Si tratta - prosegue la nota - dell'incidente più grave, nella storia recente del trasporto ferroviario italiano, forse tra i più gravi mai accaduti in Puglia".

Così inizia la nota dei sindacati emessa il 12 luglio a breve distanza da uno dei

peggiori incidenti ferroviari mai registrati che chiede un veloce e chiaro accertamento delle cause dell'immane disastro.

Spetta alla Magistratura verificare la dinamica e la responsabilità dell'incidente che sembra chiamare in causa errori umani di addebiati alle ferrovie. Tuttavia il sindacato non accetta e non accetterà che il tutto si risolva trovando qualche capro espiatorio che paghi l'esito tragico di una giornata dell'ordinario e trasandato malfunzionamento che contraddistingue una buona parte della nostra rete ferroviaria. Almeno due elementi, da subito, balzano agli occhi e sono evidenziati dai

commenti dei mass media. Questo incidente non sarebbe avvenuto se ci fosse stato il doppio binario e se l'intera rete ferroviaria disponesse di sistemi di avviso tecnologicamente più avanzati della vecchia telefonata.

Siamo come sempre nel

Paese che investe sull'Alta Velocità ma lo fa a discapito della rete regionale e, al solito, tagliando fuori gran parte del Mezzogiorno. Risulta addirittura che per il raddoppio dei binari sulla linea dell'ultima, tremenda tragedia, fossero disponi-



bili investimenti europei stanziati nel programma per le ferrovie a partire dal 2008 e rimasti in gran parte inutilizzati.

Siamo come sempre nell'Italia a due velocità che corre per i vip e lascia per strada i pendolari. Ci si riempie la bocca e ci rintonano le orecchie agli assordanti annunci di riforme salvo registrare frane e smottamenti nei tanti luoghi dell'abusivismo, incidenti ferroviari con il loro corollario di vittime sulle linee ferme alla tecnologia degli anni cinquanta, tetti e soffitti che crollano nelle scuole italiane e si potrebbe ancora proseguire nella quotidiana emergenza che caratterizza

il Belpaese.

Ecco sapremo, o forse lo sappiamo nel momento in cui il nostro giornale entra nelle case, quale è stata l'esatta dinamica della tragedia avvenuta tra Andria e Corato. Conosceremo le cause, per così dire accertate e specifiche. Ma sappiamo, già adesso, le origini più remote delle nostre disgrazie.

Sembrano saperlo bene parenti delle vittime e pendolari che non si accontenteranno di veder volare qualche straccio perché sono ben coscienti delle responsabilità politiche che sono alla base di questo e dei precedenti disastri sulla nostra rete rotabile.

Su caporalato e confische l'iter dei disegni di legge è fermo in Parlamento

Si può contrattare la legalità

"Sviluppare azioni di contrattazione territoriale sul tema della legalità ed estendere le buone pratiche per contrastare le organizzazioni mafiose, la corruzione, il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori".

Come ha recentemente dichiarato Gianna Fracassi, segretaria confederale della Cgil, sono questi gli obiettivi di lavoro del coordinamento nazionale legalità

della Cgil, riunito a Santo Stefano di Camastra (Città metropolitana di Messina) per i prossimi mesi.

"Il lavoro di questi primi giorni - spiega Fracassi - fa emergere la necessità di un salto di qualità nella nostra

iniziativa sindacale e nel nostro impegno.

"Il confronto con importanti protagonisti della lotta alle mafie e allo sfruttamento lavorativo, con rappresentanti della magistratura e delle istituzioni, ha rappresentato

un momento importante di approfondimento e di stimolo per il nostro lavoro".

"Ciascuno deve però fare la sua parte - continua la dirigente sindacale - e quindi chiediamo al Parlamento che su alcune questioni si

diano risposte concrete e rapide, in particolare su caporalato e aziende sequestrate e confiscate.

"Sono temi su cui vi sono dei disegni di legge il cui iter è fermo".

"Infine - conclude Fra-

cassi - vogliamo ricordare l'emendamento al Testo unico antimafia, che estende a tutto il territorio nazionale il protocollo di legalità sottoscritto dal presidente Antoci e dagli amministratori del parco dei Nebrodi. Questo decreto è relativo alle soglie per la presentazione obbligatoria del certificato antimafia in caso di concessioni e di contratti pubblici".